

La querela di «Radio Città Futura» all'«Unità»

# Un'emittente anticipò via Fani? Deporranno anche Fanfani e Craxi

Alla prima udienza il nostro giornale ha chiesto e ottenuto la convocazione dei testi per il 5 luglio - Il mistero della registrazione

ROMA — Allora è vero che il sequestro di Aldo Moro fu preannunciato dall'emittente estremista romana «Radio Città Futura», tre quarti d'ora prima della strage di via Fani? E poi, cosa si venne a sapere su questo «giallo» negli ambienti politici e negli uffici giudiziari? A due anni di distanza, questi interrogativi inquietanti vengono affrontati in un'aula di tribunale. Il 5 luglio prossimo dovranno testimoniare sulla vicenda il presidente del Senato, Fanfani, il segretario del Psi, Craxi, il deputato socialista De Michelis, l'ex senatore democristiano Cervone, l'allora capo della polizia Parlatto, e infine Renzo Rossellini e Raffaele Striano, di «Radio Città Futura».

Furono proprio Rossellini e Striano a fare aprire un processo, querelando l'«Unità». Si sentirono diffamati, calunniati, perché il nostro giornale — tra l'indifferenza singolare di quasi tutti gli altri organi di stampa — denunciò l'ambiguità in cui si erano mossi i responsabili di «Radio Città Futura» di fronte all'esigenza di chiarezza e di verità che la grave

vicenda imponeva. Qualche mese dopo l'assassinio del leader democristiano, il 4 ottobre 1978, come si ricorderà, comparve sul giornale francese *Le Matin* un'intervista a Renzo Rossellini, che finalmente si pronunciava pubblicamente sulla trasmissione fatta da «Radio Città Futura» la mattina del 16 marzo. Una smentita? Niente affatto. Rossellini confermò di avere parlato ai microfoni dell'emittente del sequestro di Aldo Moro, tre quarti d'ora prima che il killer di via Fani entrasse in azione. Però disse che si trattava di un'ipotesi, che circolava negli ambienti dell'estrema sinistra da una decina di giorni. Dopo l'intervista a *Le Matin* Rossellini fu convocato dal giudice Gallucci. E gli altri responsabili di «RCF» si affrettarono a mettere le mani avanti ricordando che Rossellini aveva parlato di quella ipotesi con Craxi e con De Michelis, anche se soltanto dopo la strage di via Fani.

Nel frattempo il de Vittorio Cervone, allora senatore, in un'intervista a *Famiglia Cristiana* aveva dichiarato di avere saputo che «Radio

Città Futura» la mattina del 16 marzo non si era limitata ad avanzare un'ipotesi, bensì aveva anticipato una notizia. Cervone aveva parlato della cosa con Fanfani, il quale aveva invitato l'allora capo della polizia, Parlatto, a svolgere indagini. Ma la registrazione della trasmissione non venne mai fuori.

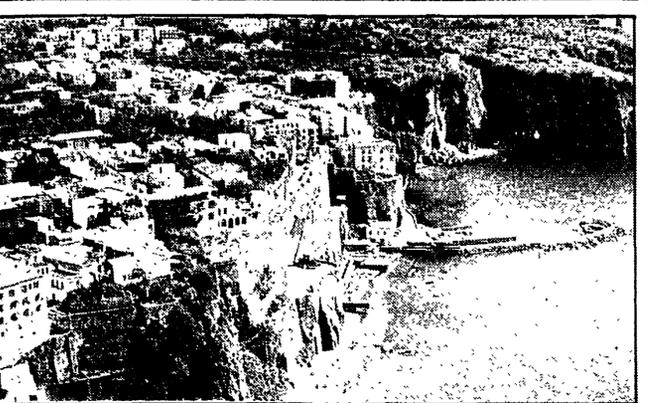
Dunque ieri mattina è cominciato a Roma il processo a l'«Unità» (difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano), che — secondo i querelanti — avrebbe svolto opera di diffamazione scrivendo che quella di «Radio Città Futura» era «una vecchia tecnica: dire e smentire per la scure nera, un che di torbido e di ricattatorio», coinvolgendo anche i dirigenti del Psi.

L'avvocato Tarsitano ha chiesto la citazione come testimoni di Fanfani, Craxi, Parlatto, Cervone e degli stessi Rossellini e Striano; la istanza, fatta propria dal P.M. Himma Danesi, è stata accolta dal presidente del tribunale, Fabbri, il quale ha citato a deporre anche il deputato socialista De Michelis, su richiesta dei legali di «Radio Città Futura».

Confermate le richieste del Pubblico ministero

# Processo a Prima linea: 27 condanne

La pena maggiore a Corrado Alunni: 29 anni - Tre assoluzioni: Dante Forni (scagionato da Sandalo) e i coniugi Carpani - L'istruttoria fu puntigliosamente condotta dal giudice Galli, assassinato da un commando dello stesso gruppo terrorista - La sentenza dopo dodici ore



## Spiaggia vietata a Sorrento

SORRENTO — Ormai la stagione balneare è esplosa, ma molti di quelli che hanno scelto Sorrento per le vacanze dovranno cercarsi spiagge diverse da quella di S. Francesco, l'arenile, cioè, che è sovrastato dall'alloco sorrentino, dal quale enormi massi di larici in tanto frangono giù. L'ultimo smottamento è di qualche giorno fa.

La prima frana si verificò nella primavera del 1977. Da allora altre tre volte spezzoni di roccia sono piombati sulla spiaggia. L'ultima frana verificata si è verificata il 15 giugno, a S. Agnello, è di appena qualche mese fa. Per pura combinazione non c'è stata mai una vittima. Ma è certo che il rischio di una strage pende, sul capo di tutti.

MILANO — Il processo a «Prima linea», trenta imputati in tutto a cominciare da quello che è stato indicato come uno dei fondatori dell'organizzazione eversiva, Corrado Alunni, è giunto alla sentenza. Per i trenta imputati erano stati chiesti dall'accusa complessivamente 453 anni di carcere.

Le richieste della pubblica accusa sono state nella sostanza accolte. La condanna in assoluto più elevata è quella di Corrado Alunni: 29 anni e due mesi di carcere. Seguono poi quelle per coloro che la Corte ha ritenuto gli elementi di maggior spicco nella organizzazione eversiva. A ventotto anni sono stati condannati Antonio Marocco, Maria Rosa Bello, Pietro Felice, Gianantonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Fabio Brusca; a ventiquattro anni Marina Zoni, Maurice Bignani e Paolo Zambianchi; a 21 anni Paolo Klum; a 18 anni Daniele Bonato; a 16 anni Massimo Battistallo, Luca Colombo, Francesca Bellezza; a 14 anni è stato condannato Roberto Serafini; a 13 anni Sandra Piroli; a 12 anni Roberto Carcano, Antonio Orrù; a 11 anni Fortunato Balico.

Infine pene minori sono state comminate per Sergio Bianchi (8 anni), Massimo Turicchia (5), Anna Maria Granata (4), Gennaro Lettierio (3 anni e sei mesi), Mariangela Colli (6 mesi), Carlo De Silvestri (1 anno e 6 mesi). Sei anni infine sono stati comminati al latitante Sergio Segio.

La Corte ha ritenuto gli imputati colpevoli di tutti i reati ascritti, dalla banda armata alla associazione sovversiva, agli episodi relativi ad attentati e furti. Circa questi ultimi ha deprecato il reato di lesioni gravi i ferimenti di Astarita e Giacomazzi; quello di Rodolfo in vilenzia privata aggravata.

Infine tre assoluzioni: per i coniugi Alberto Carpani e Clara Guidetti accusati di favoreggiamento per non avere denunciato il fatto; la stessa formula è stata usata per assolvere il giovane bolognese Dante Forni per il quale è risultata decisiva la deposizione di Roberto Sandalo che lo ha scagionato. La sentenza è stata letta, dopo 12 ore di camera di consiglio, alla presenza delle due sorelle Zoni, di Brusca e Bellellè per gli imputati detenuti: nessuno dei quattro ha pronunciato parola.

Il processo è iniziato nel mese di aprile: si è dipanato per oltre due mesi sulla falsariga di quanto emerso dall'istruttoria. Una istruttoria condotta puntigliosamente e scrupolosamente dal giudice istruttore Guido Galli, ucciso nell'imminenza dell'inizio del dibattimento in un agguato tesogli da un commando di «Prima linea». Galli è stato assassinato perché ritenuto magistrato onesto ed efficiente. Per lo stesso motivo sempre «Prima linea» si era macchiata, il 25 gennaio 1979, del sangue di un altro magistrato che aveva strenuamente difeso la democrazia e la funzione giudiziaria, Emilio Alessandrini, il giudice che, con la requisitoria per la strage di piazza Fontana, consegnò al giudice cittadino un primo pezzo di verità sui complotti e sulla strategia della tensione.

Proprio questo sangue di «Prima linea» è rimasto fuori dal processo, come lo era restato dall'istruttoria: il suo ruolo, cioè, di strumento che viene ad eliminare i momenti di rinnovamento e gli spazi di mediazione che, grazie all'impiego di singoli individui, si sono creati di volta in volta nel settore della magistratura. Il processo — come del resto l'istruttoria — non è riuscito a penetrare nei foschi retroscena di «Prima Linea».

Sono stati individuati, a prezzo di sacrifici, alcuni gruppi operativi. Ma scarsi sono stati i passi in avanti compiuti in direzione degli strateghi.

Da questo punto di vista il dibattimento non ha potuto andare oltre a quanto aveva individuato l'istruttoria: nel complesso poco.

La «specialità» di colpi re e freddamente elimina-

re uomini che si sono mostrati come «punti» di dialogo costruttivo è divenuta pratica quotidiana per l'organizzazione terroristica dopo la sua apparente decapitazione, dopo l'arresto di Corrado Alunni indicato come capo storico.

Il processo si è occupato, comunque, delle attività eversive di Prima Linea esplicitate prima del «giorno di sanse». Si è occupato dell'insinuarsi di «Prima Linea» nei vari momenti di protesta sociale con varie sigle: Formazioni comuniste combattenti, squadre armate proletarie, Unità territoriali comuniste, nuclei comunisti armati, reparti comunisti d'attacco. Le azioni coprono un arco di tempo che va dall'inizio del 1977 alla fine del 1978.

Nel corso del giudizio si è avuta la contestazione da parte degli imputati sia del processo, sia della legittimità della Corte. Ma i fatti di maggior rilievo si sono verificati fuori dell'aula: in primo luogo il tentativo di evasione da parte di Alunni e altri di Prima Linea attuato assieme ai «comuni» appartenenti alla banda Vallanzasca (hanno «preso il vo-

lo» comunque Marocco Bonato di Prima Linea e poi l'arresto di due latitanti nel corso del processo, Zanetti e Maria Teresa Zoni.

Fatti, come si vede, che nulla dicono sui complotti: fra struttura terroristica e malavita, sulle protezioni, sulle complicità. Questa è materia tutt'ancora da scoprire.

Nell'ultima udienza gli imputati non hanno fatto dichiarazioni particolari. «Abbiamo già detto anch'troppo» — ha detto Alunni a nome di tutti, Maria Teresa Zoni, giunta di Piacenza e per la prima volta di fronte ai giudici ha solo detto: «Va bene così» e null'altro.

La corte si è ritirata dopo aver respinto la richiesta di legittima suscipion presentata dal difensore di uno dei latitanti (Sergio Segio), l'avvocato Bruno Caruso: il legale aveva sostenuto che i giudici potevano essere sfavorevolmente influenzati dal fatto che, nel frattempo, il suo assistito era stato raggiunto da ordine di cattura per l'assassinio del giudice Alessandrini.

Maurizio Michelin

L'intervento davanti alla «Commissione Moro»

# Skoda finanziò Autonomia? Rognoni allude soltanto

Particolari della deposizione del ministro (il 13 giugno) pubblicati prossimamente dal settimanale Panorama

ROMA — Nuovi particolari sulla deposizione resa il 13 giugno dal ministro degli Interni Rognoni davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul «caso Moro»: a pubblicarli è il prossimo numero di *Panorama*.

Le informazioni riguardano i collegamenti esteri del terrorismo italiano. Rognoni avrebbe, infatti, detto: «Sappiamo di certo che la Skoda ha dato settanta milioni al gruppo di Autonomia operaia». La Skoda, come è noto, è la fabbrica cecoslovacca di automobili rappresentata nel nostro Paese dalla Skoditalia, una società per azioni, unica concessionaria per le vendite. Il ministro degli Interni non avrebbe aggiunto altro suscitando — come riferisce anche *Panorama* — le perplessità dei commissari: chi aveva davvero consegnato questi soldi? La Skoda cecoslovacca o quella italiana? La stessa deposizione di Rognoni — rileva *Panorama* — sembra far escludere la possibilità che a far da tramite siano stati funzionari dell'ambasciata cecoslovacca: il ministro, infatti,

ha escluso che ci siano state espulsioni di cittadini cecoslovacchi ricollegibili a fatti di terrorismo.

Una deposizione evasiva, quindi, resa seguendo la tecnica del dire e del non dire. Cosa strana questa.

**Resterà in carcere Camillo Caltagirone**

ROMA — Camillo Caltagirone rimarrà in carcere. Il giudice istruttore Allibrandi, accogliendo il parere conforme del sostituto procuratore generale Franco Scorza, ha respinto in questi giorni la richiesta di libertà provvisoria presentata dai legali del palazzinaro per la vicenda del crack.

Nel giorno scorso lo stesso giudice aveva concesso la libertà provvisoria al bancarottiere ma relativamente allo scandalo dei «fondi bianchi» Italcasse in cui Camillo Caltagirone è imputato di concorso in peculato.

sta visto che a parlare era il ministro degli Interni, uno degli uomini sulle cui spalle ricadono le responsabilità politiche della lotta al terrorismo. E' possibile che non siano state fatte indagini più approfondite? E' chiaro, per esempio, che quando Rognoni si dice certo di questo finanziamento ad Autonomia sa anche che c'è un reato di favoreggiamento da perseguire. Non è possibile, insomma, che un ministro sappia e non dica tutto, non esista — se ci sono — prove documentali, non avverta la magistratura. Non a caso i commissari hanno chiesto ulteriori chiarimenti.

Il settimanale aggiunge poi altri particolari non emersi, però, nel corso dei lavori della commissione. Riguardano il quarto nome della lista dei consiglieri d'amministrazione della società Skoditalia: quello di Antonia De Stefani, seconda moglie di Piero Pirri Ardizzone, presidente della società editrice del *Giornale di Sicilia* e padre di Flora Pirri Ardizzone condannata il 18 gennaio a dieci anni di reclusione per fatti di terrorismo.

Giornalisti a convegno da martedì a Milano

# Il ruolo dell'informazione, la democrazia, il terrorismo

Una conferenza aperta ai contributi delle forze sindacali e culturali - Le questioni della riforma del processo penale

ROMA — «Informazione, democrazia, istituzioni: per una strategia costituzionale di libertà contro il terrorismo». Questo il tema sul quale mercoledì prossimo si aprirà a Milano, al «circolo della stampa», la consultazione delle associazioni regionali di stampa e la conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione dei quotidiani, dei periodici e della Rai.

L'iniziativa è della federazione della stampa, che ha inserito il convegno nel vivo della vertenza aperta per una sostanziale riforma delle norme che regolano il processo penale, dalla cui inadeguatezza sono scaturiti i casi di maggiore conflittualità fra informazione e istituzioni, nonché la maggior parte dei procedimenti contro i giornalisti. La conferenza viene in un momento grave per il paese, nel quale il recente assassinio del giornalista Walter Tobagi ha inserito un ulteriore elemento di angosciosa riflessione.

I lavori, introdotti dal presidente della federazione Paolo Murialdi, proseguiranno nella mattinata di mercoledì con relazioni di Marco Ramat, giudice e membro del consiglio superiore della magistratura, su «Istituzioni, terrorismo, informazione», e di Nicola Tranfaglia, ordinario di storia contemporanea all'università di Torino su «Società, terrorismo, informazione». «Il dibattito» — continua la nota della Fnsi

— occuperà il resto della giornata di mercoledì. Giovedì mattina Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, parlerà su «Fabbrica, terrorismo, informazione». I lavori proseguiranno con una ulteriore fase di dibattito e saranno conclusi dal segretario della Fnsi, Piero Agostini.

Nelle due giornate sono previsti interventi di membri della segreteria e della giunta federale, delle associazioni, dei comitati di redazione.

La Fnsi ha inoltre invitato a partecipare alla conferenza e ad intervenire nel dibattito, esponenti del governo, del mondo politico, sindacale, culturale, della magistratura.

Palagonia, nella zona del Caltanissetto, tra le campagne di contrada Filo di donna. Ed è subito giallo: un feroce regolamento di conti tra bande rivali? o, forse, un delitto passionale?

A dar l'allarme è stato un contadino, Sebastiano Tramontana, che s'era recato in un casolare, sul ciglio della strada provinciale che da Miliello Val di Catania porta a

tro il casolare le due salme carbonizzate. Ma nessuna traccia del rogo. E i carabinieri, dopo un'accurata ispezione nel casolare, hanno escluso che esso sia stato lo scenario del delitto. Si batte già qualche pista: non si esclude che si tratti di due latitanti, esponenti della «malavita» catanese, rimasti vittime di un feroce regolamento tra gangs rivali.

## Giallo in Sicilia: due carbonizzati

PALERMO — Due mucchietti di cenere e di ossa. E' quello che resta dei cadaveri di Gaetano Agnello (35 anni) e Rocco Di Stefano (38 anni) che sarebbero stati visti a Miliello mercoledì scorso. Poi non avevano più fatto ritorno a casa. Sono stati rinvenuti venerdì pomeriggio, in un casolare, sul ciglio della strada provinciale che da Miliello Val di Catania porta a

Le precarie condizioni di vita e di lavoro degli immigrati

# 100 mila arabi «clandestini» in Italia

Un convegno indetto a Palermo dall'Associazione di amicizia italo-araba — 500 mila lavoratori stranieri vivono da noi senza diritti

ROMA — In Italia hanno messo piede con i sistemi più vari, clandestini su di una nave, assunti come mozzini su pescherecci al largo del Canale di Sicilia, a volte in forza di un visto turistico a termine. Ma poi hanno finito per rimanere. E la maggioranza in uno stato di totale illegalità, cioè senza visto di soggiorno. Sono i soldati di quell'esercito irregolare di lavoratori stranieri che si è formato quasi in silenzio negli ultimi dieci-dodici anni e che adesso è diventato un vero e proprio «caso».

In gran parte provenienti dai paesi a sud del bacino del Mediterraneo (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco etc.), i lavoratori immigrati nel nostro paese hanno raggiunto la cifra di circa mezzo mi-

lione. La loro presenza, nelle attività più svariate, spesso le più pesanti o le più umili (dalle lavoratrici domestiche agli addetti alle pulizie) appare anche singolare in un paese che nell'arco di settanta anni dai primi del Novecento ha registrato una fuga all'estero di diciotto milioni di cittadini e che conta tuttora un milione e trecentomila disoccupati e una frequenza di emigrazione annua di centomila persone dirette verso i paesi della comunità europea.

Nel grande esercito di irregolari assume un aspetto rilevante la componente araba. Su 100 mila immigrati appena 2700 risultano quelli forniti di un regolare permesso di soggiorno (il visto turistico valido tre mesi), mentre neppure mille sono quelli in grado di esibire

un permesso per motivi di lavoro.

In che condizioni vivono e lavorano? Perché hanno tanto interesse, soprattutto gli arabi, a venire in Italia? E, soprattutto, come affronta l'Italia questo problema, con le sue implicazioni sociali e umane?

Un segnale di attenzione verso il fenomeno degli «irregolari» è quello dell'imminente convegno — tema: «Immigrazione araba in Italia e in Sicilia» — indetto dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, dall'Arca e dal Cres, che si terrà a Palermo nei giorni 24 e 25 giugno (in Sicilia, a Mazara del Vallo, dove ha sede la più grande flotta peschereccia del Mediterraneo, è l'ottissima la colonia tunisina). Già la Cgil nei mesi scorsi era stata autrice di

uno studio sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, dai problemi dell'alloggio a quelli del salario. Il convegno di Palermo intende, appunto, approfondire questa ricerca ed anche proporre quegli interventi che ormai si mostrano necessari e indilazionabili per un paese civile.

L'onorevole Agostino Spataro, comunista, membro della segreteria nazionale dell'Associazione di Amicizia italo-araba, terrà al convegno di Palermo la relazione generale.

Gli abbiamo chiesto: quali sono i motivi che hanno determinato un così massiccio movimento migratorio verso l'Italia?

«Sono, in particolare, tre: l'attrazione del reddito, visto che nel nostro paese, grazie alle lotte di un forte mo-

vemento sindacale, c'è uno dei migliori livelli salariali del bacino del Mediterraneo. Il secondo motivo: la distorsione dei programmi di sviluppo avviati in alcuni paesi ha provocato impressionanti addensamenti urbani, che hanno emarginato ampie fasce sociali per le quali l'unico sbocco è stato l'emigrazione. Infine, per gli immigrati si aprono spazi dato il rifiuto generalizzato in Italia a svolgere lavori socialmente umili, e dato il fenomeno del lavoro nero che riduce i costi di produzione e aumenta la competitività sul mercato».

Che cosa hanno fatto i pubblici poteri?

«Ben poco — è la risposta — la loro azione si è rivelata carente. Niente controlli sul mercato del lavoro, niente lotta all'evasione contributiva, nessun intervento per eliminare i drammatici disagi dei cittadini immigrati».

E, invece, cosa c'è da fare?

«E' necessario elaborare un programma a difesa degli interessi degli emigrati nell'area del bacino del Mediterraneo. Si può, per esempio, organizzare una conferenza intergovernativa, allo scopo di pervenire alla stipula di trattati sull'emigrazione. Laddove, poi, esiste un alto grado di concentrazione (vedi Mazara del Vallo) occorre sollecitare l'intervento dei governi regionali e degli enti locali. Si tratta di garantire alle comunità di stranieri — conclude Agostino Spataro — la casa, il servizio sanitario, la scuola, e perché no?, il tempo libero e la cultura».

LA PAROLA LETTERARIA

**RAIMONDI IL SILENZIO DELLA GORGONE**  
D'Annunzio e i suoi primi lettori, la modernità di Serra. L. 6.400

**ALTIERI BIAGI LA LINGUA IN SCENA**  
La commedia del 500, del 700, di Pirandello. L. 6.400

**LONARDI IL VECCHIO E IL GIOVANE**  
e altri studi su Montale  
Alle radici della poesia di Montale. L. 6.400

**BOCCA DALLE ORIGINI ALL'ETÀ CONTEMPORANEA**  
Un grande giornalista-scrittore rivive la storia e senza stupidità condizionamenti. Una scelta di testi-chiave per ritrovare le cose vere, importanti, serie, dell'uomo. L. 26.800

**TAMI TEORIA DELL'ARCHITETTURA MODERNA**  
Il paesaggio urbano, le invenzioni e le idee dei suoi creatori.  
WAGNER ARCHITETTURA MODERNA e altri scritti L. 5.000

**LE CORBUSIER PROPOSTE DI URBANISTICA** L. 5.000

**AVELLINI, PALAZZI L'EMILIA-ROMAGNA**. Una regione l'identikit di una regione: ambiente, economia, storia. L. 5.400

**COLLINS, MAKOWSKY STORIA DELLE TEORIE SOCIOLOGICHE**  
Una «mappa» aperta (Nietzsche, Freud) di grande chiarezza. L. 7.800

**HALLIDAY LO SVILUPPO DEL SIGNIFICATO NEL BAMBINO**  
Per un'efficace insegnamento linguistico, anche delle lingue straniere. L. 5.800

**CICERONE LE DISCUSSIONI DI TUSCOLO**  
Un classico della cultura occidentale. L. 8.000

**MUNARI DISEGNARE IL SOLE**  
Perché i bambini vedano con i loro occhi. L. 4.000

**GISLON IL DIVISIONISMO**  
Quando è divertente imparare una tecnica artistica. L. 4.500

**HULL, ISAACS GUIDA ALL'AUTOVALUTAZIONE**  
Per infermieri professionali  
Una strumento professionale, un metodo diretto di apprendimento e di esperienza. Tre volumi, L. 3.200 ciascuno.